*Saggistica* Aracne

*Vai al contenuto multimediale*

Vincenzo Occhipinti

# **Randagio migrare**

Nel Vangelo di Giovanni

Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISSN 2611-9498
ISBN 978-88-255-2137-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2019

… serberò al tuo petto quell'odore
d'arancia viva, di verde domani.

Bartolo Cattafi, *Domani*

A faccia in giù
sul tuo petto riposare,
alla tua ombra rinfrancarsi.

Vincenzo Occhipinti

# Indice

13 Capitolo I
*Il prologo al Vangelo. Gesù Cristo è il Verbo di Dio*

1.1. « Il Verbo », 13 – 1.2. « In principio », 14 – 1.3. « Era il Verbo », 16 – 1.4. « La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno sopraffatta », 21 – 1.5. « Veniva nel mondo la luce vera », 24 – 1.6. « Questi è il Figlio di Dio », 33 – 1.7. « Erano circa le quattro del pomeriggio », 36 – 1.8. « Come mi conosci? », 38.

41 Capitolo II
*L'inizio dei "segni" alle nozze di Cana*

2.1. « E quando sono un po' brilli… », 41 – 2.2. « Fatta allora una sferza di cordicelle… », 48 – 2.3. « Ma egli parlava del tempio del suo corpo », 50 – 2.4. « Gesù però non si fidava di loro », 53.

57 Capitolo III
*Il dialogo di Gesù con Nicodemo*

3.1. « Egli andò da Gesù, di notte », 57 – 3.2. « Tu sei maestro di Israele e non sai queste cose? », 60 – 3.3. « Ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie », 62.

65 Capitolo IV
*Il dialogo di Gesù con la samaritana*

4.1. « Gesù dunque, stanco del viaggio… », 65 – 4.2. « Come mai tu, che sei Giudeo… », 67 – 4.3. « Se tu conoscessi il dono di Dio », 68 – 4.4. « Il pozzo è profondo », 69.

71 Capitolo V
*Le prime controversie di Gesù con i giudei*

5.1. « Mentre... sto per andarvi, qualche altro scende prima di me », 72 – 5.2. « Chiamava Dio suo Padre », 74 – 5.3. « Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato », 78 – 5.4. « Voi cercate gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo », 81.

87 Capitolo VI
*Il discorso di Gesù sul pane di vita*

6.1. « Diceva così per metterlo alla prova », 88 – 6.2. « Ma Gesù... si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo », 91 – 6.3. « Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento », 95 – 6.4. « Signore, dacci sempre questo pane », 100.

103 Capitolo VII
*Gesù alla festa delle capanne*

7.1. « I Giudei cercavano di ucciderlo », 103 – 7.2. « Nessuno agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente », 110 – 7.3. « Dov'è quel tale? », 116 – 7.4. « Chi ha sete venga a me e beva », 118.

121 Capitolo VIII
*Gesù e la donna adultera perdonata*

8.1. « Tu che ne dici? », 122 – 8.2. « Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere con il dito per terra », 129 – 8.3. « Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei », 130 – 8.4. « Va' e d'ora in poi non peccare più », 132 – 8.5. « Io sono la luce del mondo », 133 – 8.6. « Dov'è tuo padre? », 139 – 8.7. « Voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo », 142 – 8.8. « Se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati », 154 – 8.9. « Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono », 160 – 8.10. « A queste parole, molti credettero in lui », 162 – 8.11. « Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi », 166 – 8.12. « Chi pretendi di essere? », 173 – 8.13. « Gesù si nascose e uscì dal tempio », 177.

181 Capitolo IX
*La guarigione dell'uomo cieco dalla nascita*

9.1. « Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché siano manifestate in lui le opere di Dio », 182 – 9.2. « Sono io! », 191 – 9.3. « Ma i Giudei non vollero credere in lui che fosse stato cieco », 193 – 9.4. « Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore », 197 – 9.5. « E chi è, Signore, perché io creda in lui? », 202.

209 Capitolo X
*Gesù « buon pastore »*

10.1. « Io sono la porta », 209 – 10.2. « Io e il Padre siamo una cosa sola », 211 – 10.3. « I Giudei raccolsero di nuovo delle pietre per lapidarlo », 212 – 10.4. « Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia », 216.

221 Capitolo XI
*La risurrezione di Lazzaro*

11.1. « Lazzaro, vieni fuori! », 221.

227 Capitolo XII
*Gesù entra in Gerusalemme*

12.1. « Tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento », 227 – 12.2. « Non sempre avete me », 229 – 12.3. « Anche per questo la folla gli andò incontro », 232 – 12.4. « Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù », 235 – 12.5. « Ora l'anima mia è turbata », 238 – 12.6. « La folla... diceva che era stato un tuono », 239.

243 Capitolo XIII
*L'ultima cena di Gesù e la lavanda dei piedi*

13.1. « Quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda... di tradirlo... », 243 – 13.2. « Preso un asciugatoio, se lo cinse alla vita », 246 – 13.3. « Gesù si commosse profondamente », 247 – 13.4. « Compra quello che occorre per la festa », 249 – 13.5. « Ed era notte », 251.

255 Capitolo XIV
*Io sono la via e la verità e la vita*

14.1. « E del luogo dove io vado, voi conoscete la via », 255 – 14.2. « Chi ha visto me, ha visto il Padre », 257 – 14.3. « E prenderemo dimora presso di lui », 258 – 14.4. « Alzatevi, andiamo via di qui », 264.

271 Capitolo XV
*Gesù, la vera vite*

15.1. « Senza di me non potete fare nulla », 271 – 15.2. « La mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena », 276 – 15.3. « Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando », 281.

283 Capitolo XVI
*La promessa dello Spirito Santo e la sua opera*

16.1. « Dove vai? », 283 – 16.2. « Il principe di questo mondo è stato giudicato », 285.

289 Capitolo XVII
*La preghiera di Gesù*

17.1. « Padre, è giunta l'ora », 289 – 17.2. « Prima che il mondo fosse », 290 – 17.3. « Li ho custoditi », 292.

297 Capitolo XVIII
*Il racconto della Passione*

18.1. « Gesù. . . andò al di là del torrente Cedron », 298 – 18.2. « Quel servo si chiamava Malco », 300 – 18.3. « Intanto Simone Pietro stava là a scaldarsi », 302 – 18.4. « Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò », 304 – 18.5. « A noi non è consentito mettere a morte nessuno », 308 – 18.6. « Che cos'è la verità? », 311.

315 Capitolo XIX
*Ecco l'uomo!*

19.1. « Ecco, l'uomo! », 315 – 19.2. « Egli deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio », 318 – 19.3. « Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto », 320 – 19.4. « Dove

lo crocefissero e con lui altri due – Gesù nel mezzo », 320 – 19.5. « Uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia », 322 – 19.6. « Vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo », 325.

327 Capitolo XX
*Il giorno della risurrezione*

20.1. « Allora corse e andò da Simone Pietro », 328.

331 Capitolo XXI
*Gesù, i discepoli e Pietro, dopo la resurrezione*

Capitolo I

# Il prologo al Vangelo

## Gesù Cristo è il Verbo di Dio

1– In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo
era Dio. 2– Egli era in principio presso Dio: 3– tutto è stato fatto
per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che
esiste. 4– In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; 5– la
luce splende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno sopraffatta. 6–
Ci fu un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. 7– Egli
venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché
tutti credessero per mezzo di lui. 8– Egli non era la luce, ma doveva
rendere testimonianza alla luce. 9– Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.

### 1.1. « Il Verbo »[1]

"Il Verbo" è riassunto in un corpo. La mente di Dio opera dunque nell'oggi: affrettata, materna, concreta; perché un uomo sia da tutti malmenato, schernito e alla fine crocefisso. Il "Crocefisso" è l'attrattore di un mondo in affogamento che trova l'unico appiglio per salvarsi. Immergersi così nel mistero, riposare il capo sull'unico petto che raccoglie uomini e cose, tempo e spazio, bellezza e sofferenza, sono una necessità immediata.

Il tempo è l'eternità stessa che si svolge con gli accadimenti, che tutti raccoglie nel suo grembo di madre, mai sazia di figli. È una battigia in grido nella carne di ogni nato. Il grido giunge da lontananze inconcepibili, che battono sponde per noi inarri-

1. 1,1.

vabili: le più impervie e desolate; eppure, è il futuro stesso che cinge e assomma ogni epoca in un solo istante. È terra, è seme, è frutto, è tronco, è fogliame, è foresta, è globo terracqueo, è cosmo e altro dell'immensità, in cui ci ritroviamo unici e splendidi. Dal Verbo si nasce, quindi si vive, nel perenne tocco di Chi originò e mantiene il tutto come sulla punta di uno spillo. E nondimeno, sono ben strani i grovigli della storia e le strette dolorose che l'esistenza impone, nonostante gli spruzzi di gioia. Siamo attratti nell'amarezza e nel dubbio, da un "principio", che si attua in un nome: Gesù Cristo.

## 1.2. « In principio »[2]

In quale fisica l'inizio si colloca? In quale mondo esso sottende qualcosa che viene e s'insedia con autorità? Nell'essere di Dio, che si adempie per sua natura. Già al tempo zero dell'universo, quando ancora la materia non esisteva in nessuna forma, si era nel "principio", nella catapulta che nessuno conosce, come in ogni adesso che le vicende umane hanno conosciuto. "In principio" è già un compimento, è ciascun presente in progressione a sfera, tutto raggiungendo per farlo proprio, dal semplice al complesso, fino al caotico più creativo e strabiliante. È il canto della vita nel tempo che fu, è, sarà, riferito al mondo fisico non al lampo increato, che è Dio.

Senza un inizio di valore assoluto, replicato all'infinito, sempre uguale a sé, non parcellizzato nell'accadere fisico e chimico, nulla potrebbe esistere, né evolversi, né specificarsi, né avere energia in proprio che lo giustifichi innanzi alla ragione in cerca delle radici di ogni cosa.

Si ha a che fare col passato e col futuro, in connessione così forte tra loro da rendersi indistinguibili, talmente consonanti con l'eternità da esserne l'espressione. Un'unica goccia di pece solidificata è il tutto delle cose, che si annienta da sé su ogni at-

2. I,1.

timo. Una sola potenza, già esaurita, rimbalza e strapiomba nel nulla indifferente a tutto. Un'inconsistenza dell'universo travolge e abbatte chiunque e ogni cosa, in forza dei meccanismi suoi che travagliano, ma non risolvono. Questo è il problema, la cui soluzione è intuibile se si comprende l'avvio: "In principio", appunto, che tanto sconcerta la ragione, non la fede.

Dio è ciò che in Lui si muove, per un discernimento che lo costringe ad agire nel suo seno. È il medesimo modo e l'identico istante fermo con cui Egli perennemente si crea, si contempla e si conosce: non esistendo per Lui una deità che lo origini, verso il quale essere in debito. Egli si trascende di continuo, a causa sua e per sé soltanto, per l'inesauribile vitalità che lo caratterizza, producendo energia creativa e bellezza. Dio si espande in sé e per sé senza che il suo essere muti, sull'arcobaleno dell'infinità che lo incalza, che è Lui in fermento, in un dinamismo senza soluzione. In altre parole. Egli, il Triplice, pur essendo Uno, non è mai lo stesso come neppure diverso in nessuna condizione, giacché proprio in questo consiste la sua sostanza, non paragonabile che a Lui soltanto, non sussistendo altro signore, neppure per approssimazione o per analogia o per arbitrio di qualcuno, o per somma di altre divinità sorte dal suo costato, sfuggite da Lui come rivali o figli a Lui paralleli, distaccati e resi autonomi.

Gli dei, gli idoli, sono fantasie d'individui che non colgono l'occhio del Creatore, per ignoranza o mancata profondità della ragione. In qualche modo, a questo accenna e forse narra agli uomini la luce fisica con la sua incomparabile velocità, rendendo visibile ciò che altrimenti si perderebbe nelle tenebre, nelle strette di un'agghiacciante e sconfinata solitudine.

Da un fuoco ancora più luminoso e sostanziale, indicibile e senza dimensione, nel reale dell'eternità, che ogni esistenza ingloba e infiamma, ecco il "sì" incondizionato a ognuno, a ciascuna cosa. Spazio materia e perennità in unione in Dio.

La morte non si conosce né sa tutto questo, perché essa è un vuoto che niente significa e nulla contiene. Il Creatore è il suo contrario. È tarpata la morte in sé, confinata in un modo di dire per intendere un bene scomparso che prima era e adesso non

esiste più. La morte nulla ha a che fare col "principio", poiché si riferisce a una fine o a un inizio mai avvenuto né avviabile per impossibilità propria. Il "principio" la nega, neppure la nomina, essendo al suo interno inconcepibile e in contraddizione. Fin dal "principio" il male è perciò assente e inimmaginabile, cosicché non potrà mai verificarsi nella realtà che qualifica il contenuto e la proiezione dello stesso "principio".

### 1.3. « Era il Verbo »[3]

Si sobbalza ad apprendere che "il Verbo" è una Parola in carne e ossa. È: indicativo presente che cancella ogni altro tempo. È una persona, non un suono che trasmette significati da un luogo a un altro. È pertanto un assurdo ma Giovanni non tentenna, poiché lascia intendere che ha molto da argomentare a sostegno dell'incredibile premessa. Eppure ciascuna parola umana, in ogni caso derivata da altre, sempre stupenda, fatta propria e vissuta, se schietta e libera, è uno sprone per chi n'è l'oggetto. Essa proietta un fascio di luce con le coloriture del dicitore, oltre che un significato. La parola ha in sé l'incalzare potente di un galoppo. Chiede all'ascoltatore di migrare randagio in sé e nell'idioma proprio, nel mondo di conseguenza, partendo da quello spunto, affamato di verità e di vita, alla guida altresì del messo interiore che ciascuno ha, della storia lungo la quale s'intravede una via del tempo che chiude orizzonti, ma ne spalanca di continuo. Ogni parola è dunque scoperta e realizzazione, oltre che uno stare provvisorio per spingersi in dimensioni ancora ignote. Vi agisce un mistero mai capito. Un'incognita la pervade, efficace per quanto già si è rivelata, pur rimanendo sconosciuta la sua sconfinata ampiezza.

Sono in gioco i fenomeni fisici e l'interiorità umana. La parola è la combinazione e la risultante di queste due matrici, che si sviluppano con meccanismi differenti ma complementari per

3. 1,1.

compiersi. Tra le vibrazioni delle corde vocali di qualcuno e il soggetto pensante che n'è la fonte, non c'è identità fisica, essendo l'effetto acustico cosa diversa da chi lo origina. Il suono, misurabile in intensità e capacità diffusiva, non necessariamente deve avere un significato razionale e uno scopo; può mancare, nel caso dei muti o di patologie che lo rendono impossibile. La persona è sempre un mondo a sé, libero e sensibile, che sia dotato di voce, quindi di parola, oppure no. La discontinuità tra suono e persona è netta, a volte incoerente per mancata franchezza tra il senno e il suo prodotto acustico. Certo: fintanto che il suono non si forma, la parola non esiste, anche se è ben presente nel cervello come intenzione prossima a liberarla. Similmente avviene per la musica: non sussiste nell'encefalo dell'autore, anche se vi ronza, ancor meno nello spartito, che è pura materia cartacea tracciata da segni d'inchiostro, bensì nell'agitarsi del musicista su uno strumento, purché questo produca e finché espanda le sonorità in un luogo.

La parola pronunciata da un individuo, non appresa e fatta propria da un astante, non producendo effetto alcuno, è come non fosse mai stata proferita. Invece quella scritta su un qualsiasi supporto e la registrata nei modi più diversi della tecnica, si comporta come un tesoro in uno scrigno, nell'attesa di chi, aperto il cofanetto, la renda viva, parola a tutti gli effetti, finalmente capace di dirsi a chiunque nei modi e nell'ordine voluti dalla persona che la concepì. È altresì da considerare un aspetto importante, che tocca la libertà di ognuno, impone correttezza, altrimenti non si costruisce nulla e i problemi restano irrisolti. Mentre uno parla e un altro ne coglie il suono, avviene qualcosa di grandioso e unico, somigliante al racconto del profeta Isaia a proposito della sua vocazione. Il Signore, la fonte sonora, innesca un contatto per provocare un ascolto e ottenere una risposta decisiva: « Chi manderò? »[4]. Pronta la risposta di Isaia, inconsapevole ancora dei contenuti e delle conseguenze per ciò che udrà: « Eccomi, manda me! »[5].

4. Isaia: 6,8.
5. Isaia: 6,8.

Questo è lo stile divino, da imitare in forza anche della parola umana, espressione di qualcosa che supera ogni soggetto e lo prepara a dinamismi imprevedibili nei modi e negli esiti. La parola ha di per sé una valenza profetica di frequente trascurata, per superficialità di chi apre bocca a sproposito e di chi non stura le orecchie per pigrizia. Essa risuona e produce frutti se, in chi la promuove e in chi la sente, esiste la propensione al coinvolgimento, in virtù della voglia di ricerca maturata in lui per superare i propri limiti intellettivi e culturali. Chi è chiuso in sé, non accogliente e presuntuoso, non ha parole vere da proporre a nessuno, tanto meno da ricevere perché le rigetta d'istinto. Qualsiasi conversazione, che non sia chiacchiera o maldicenza, è sempre un incontro, chiede uno scatto, che avviene alle condizioni che si stia allerta come una sentinella che scruta e ascolta, pronta ad affrontare ogni evenienza, anche a proprio rischio. Un dialogo è proficuo, libero e generoso, aperto a tutte le novità, se si attua la sostanza creativa della parola, che, a ben vedere, spalanca le prospettive di una vocazione personale, che non scaturisce mai da me ma da un altro che mi ama, m'interpella e m'invita a un'azione congiunta.

È troppo pensarlo? Non è ammissibile non rifletterci mai. Si perdono ricchezze di vita intensa, energie capaci di condurre in felici migrazioni tra gli uomini e nella natura, in un abbraccio che rende percettivi, cosmici persino. La consapevolezza di ciò, in cui crescere con gioia e disponibilità, aiuta a intendere meglio il prologo di Giovanni. Questi non si perde in vaghe allusioni. Egli è concreto al massimo. È portatore di una proposta, frutto di esperienza sua e di altri. Al "Verbo" corrisponde, infatti, un individuo da lui conosciuto in modo stretto, d'inconfondibili sembianze, di tot centimetri di altezza, ics chili di peso. Quest'uomo è allora uno degli innumerevoli esseri comparsi nei millenni sulla terra. Nulla pertanto di nuovo e di rilevante capita. Giovanni però afferma che costui, *il Verbo,* "era" rispetto alla scala dei tempi, per intendere che esisteva già prima che fosse concepito nella carne e nascesse. Non siamo dunque in un modo di dire fantasioso ma nell'essenza più sbalorditiva, pur apparendo bizzarra.